

## Hermann Hesse

Hermann Hesse (1877-1962, Premio Nobel 1946), figura singolare della letteratura tedesca, lascia la Germania per la Svizzera già nel 1904: la sua distanza dalla terra natale gli permette di continuare la propria ricerca poetica anche durante i tragici anni del Nazismo e di assumere, nel secondo dopoguerra, il difficile compito di mentore, ammonitore e consolatore dei tedeschi. Tutta la sua opera si impenna sull'irrisolubile **dialettica tra** il polo delle **passioni** e quello della **contemplazione**, tra il dolce e forte istinto naturale e una pura tensione introspettiva. La rivelazione letteraria avviene con *Peter Camenzid* (1904), storia pervasa da idillica malinconia. Dopo la violenta crisi prodotta dalla Prima Guerra Mondiale si avvicina alla psicanalisi, e le opere successive testimoniano una maggiore tendenza all'introspezione e la presenza di nuovi e più maturi elementi di critica sociale (*Demian*, 1919). Nel lungo e forte racconto *L'ultima estate di Klingsor* (1920) l'autore prende le distanze da un superomismo di matrice nietzschiana che aveva tentato anche lui, mettendo in guardia l'uomo europeo dalla tentazione di una vita puramente orgiastica e dionisiaca. Con il romanzo successivo, *Siddharta* (1922), Hesse mette a frutto in forma matura la conoscenza del **mondo spirituale orientale** ottenuta anche attraverso un viaggio in India compiuto undici anni prima: dopo una serie di esperienze, il protagonista apprende l'esistenza dell'Unità entro e oltre il fluire delle forme, rappresentate dal moto eterno dell'acqua. Ma è una conquista illusoria e momentanea: *Il lupo della steppa* (1927) è l'analisi della crisi spirituale che travaglia la borghesia europea, scissa fra l'America dell'industria che riduce a standard tutti i beni di consumo, compresi quelli culturali, e le minacce di rivoluzione provenienti dalla Russia. *Narciso e Boccardo* (1930), delicata e ariosa leggenda medievale, ripropone la dialettica, già presente in *Siddharta*, tra la rigida vita ascetica e quella felicemente istintuale, che solo alla fine raggiungono una – simbolica – riconciliazione. Dalla cronaca pseudostorica Hesse approda, negli anni della Seconda Guerra Mondiale, all'utopia de *Il giuoco delle perle di vetro* (1943), dove rappresenta il suo ideale di rigenerazione dello spirito attraverso lo sforzo di una schiera di giovani artisti, pensatori e scienziati, impegnati a salvare la futuribile cittadella di Castalia dallo svuotamento dei valori: ma il grandioso tentativo di conciliare tutte le maggiori forme di spiritualità – dalla musica religiosa polifonica al *Bildungsroman* di Goethe, dalla morale gesuitica alla pittura simbolica cinese, dal gioco degli scacchi all'ascetismo indiano – rimane in fondo estraneo alla tragedia della storia contemporanea. Come i suoi maestri Friedrich Nietzsche e Fëdor Dostoevskij, anche Hesse si rivolge profeticamente verso l'uomo nuovo, ed anche per lui ogni vera trasformazione della realtà non può che avere il suo centro nella trasformazione delle coscienze individuali. Non si tratta quindi di una prospettiva storico-politica, quanto piuttosto di una **proposta di "via interiore"**, la quale, mentre risponde alle necessità di un rifugio sicuro dall'orrore del mondo, vive fino in fondo la crisi, la lacerazione dell'individuo e dell'umanità e può farsi tramite di una trascendenza sconvolgente e rivoluzionaria.



### Siddharta e Govinda

da *Siddharta*

Hermann Hesse

#### La ricerca del senso della vita

Il romanzo, ambientato nell'India favolosa del VI secolo a.C., narra la vicenda di Siddharta, figlio di un bramino, che, deluso dagli insegnamenti ufficiali della religione impartiti dal padre, insieme all'amico Govinda si mette alla ricerca del senso della vita e della compiuta realizzazione di sé. I due si uniscono ai Samana, eremiti che vivono nella foresta, che poi abbandonano per ascoltare la parola di un predicatore chiamato Gotama – ossia il Buddha –, capace di superare in sé il dolore del mondo. A questo punto le loro strade si dividono: Govinda rimane affascinato dalla dottrina di Gotama e diventa suo discepolo, mentre Siddharta prosegue da solo nella ricerca dell'Assoluto. Apprende le arti dell'amore dalla bella cortigiana Kamala e le lusinghe della ricchezza dal commerciante Kamaswami, ma riesce a distaccarsi da questi legami materiali; abbandona quindi la città e decide di continuare a vivere sul fiume a fianco del barcaio Vasudeva. Qui comprende la lezione della serenità interiore, supera prove dolorose – la morte di Kamala, il rapporto contrastato con il figlio nato dalla relazione con la donna – alla fine delle quali guadagna una superiore consapevolezza di sé e del mondo. Ed è sul fiume che avviene, nel capitolo finale, l'incontro con l'antico amico Govinda, che legge nel sorriso di Siddharta la saggezza di chi ha raggiunto il *nirvana*.

Il mattino seguente, quando per lui fu ora di riprendere il cammino, Govinda disse, non senza esitazione, queste parole: “Prima ch’io continui il mio pellegrinaggio, Siddharta, permettimi ancora una domanda. Hai tu una dottrina? Hai una fede o una scienza che tu segua, che ti aiuti a vivere e a ben fare?”.

5 Parlò Siddharta: “Tu sai, amico, che già da giovane, allora, quando vivevamo tra gli asceti nel bosco, io ero pervenuto a diffidare delle dottrine e dei maestri e ad allontanarmi da loro. Sono rimasto allo stesso punto. Tuttavia ho avuto dopo d’al-  
lora molti maestri. Una bella cortigiana è stata per lungo tempo mia maestra, e un ricco mercante fu mio maestro, nonché alcuni giocatori d’azzardo.

10 Una volta anche un discepolo del Buddha in pellegrinaggio fu mio maestro; egli mi sedette accanto, interrompendo il suo andare. Anche da lui ho appreso, anche a lui sono riconoscente, molto riconoscente. Ma soprattutto ho imparato qui, da questo fiume, e dal mio predecessore, il barcaiolo Vasudeva. Era un uomo semplice, Vasudeva, non era un filosofo; ma sapeva ciò che occorre sapere, tanto  
15 bene quanto Gotama, era un perfetto, un santo”.

Disse Govinda: “Ancor sempre, Siddharta, tu ami un poco lo scherzo, a quel che vedo. Io ti credo, e so che non hai seguito nessun maestro. Ma non hai tu stesso trovato, se non una dottrina, almeno alcuni pensieri, alcuni princìpi fondamentali che ti son propri e che ti aiutano a vivere? Se tu mi volessi dire qualcosa di ciò  
20 riempiresti di gioia il mio cuore”.

Rispose Siddharta: “Ho avuto pensieri, sì, e princìpi, e come! Tante volte ho sentito in me il sapere, per un’ora o per un giorno così come si sente la vita nel proprio cuore. Molti pensieri furono quelli, ma mi sarebbe difficile fartene parte. Vedi, Govinda, questo è uno dei miei pensieri, di quelli che ho trovato io: la sag-  
25 gezza non è comunicabile. La saggezza che un dotto tenta di comunicare ad altri, ha sempre un suono di pazzia”<sup>1</sup>.

“Vuoi scherzare?” chiese Govinda.

“Non scherzo. Dico quel che ho trovato. La scienza si può comunicare, ma la sag-  
30 gezza no. Si può trovarla, si può viverla, si può farsene portare, si possono fare miracoli con essa, ma dirla e insegnarla non si può. Questo era ciò che da giovane avevo più d’una volta presentito e che mi ha tenuto lontano dai maestri. Ho trovato un pensiero, Govinda, che tu riterrai di nuovo uno scherzo o una sciocchezza, ma che è il migliore di tutti i miei pensieri. Ed è questo: d’ogni verità anche il contrario è vero! In altri termini: una verità si lascia enunciare e tradurre  
35 in parole soltanto quando è unilaterale. E unilaterale è tutto ciò che può essere concepito in pensieri ed espresso in parole, tutto unilaterale, tutto dimidiato<sup>2</sup>, tutto privo di totalità, di sfericità, di unità. Quando il sublime Gotama nel suo insegnamento parlava del mondo, era costretto a dividerlo, in samsara e nirvana<sup>3</sup>, in illusione e verità, sofferenza e liberazione. Non si può far diversamente, non  
40 c’è altra via per chi vuol insegnare. Ma il mondo in sé, ciò che esiste intorno a noi e in noi, non è unilaterale. Mai un uomo, o un atto, è tutto samsara o tutto nirvana, mai un uomo è interamente santo o interamente peccatore. Sembra così, perché noi siamo soggetti alla illusione che il tempo sia qualcosa di reale. Il tempo non è reale, Govinda; questo io l’ho appreso ripetutamente, in più d’una  
45 occasione. E se il tempo non è reale, allora anche la discontinuità che sembra esservi tra il mondo e l’eternità, tra il male e il bene, è un’illusione”.

“Ma come?” chiese Govinda ansiosamente.

“Ascolta, caro, ascolta bene! Il peccatore ch’io sono e che tu sei è peccatore, sì, ma un giorno sarà di nuovo Brahma, un giorno raggiungerà il nirvana, sarà  
50 Buddha. E ora vedi: questo “un giorno” è illusione, è soltanto un modo di dire! Il peccatore non è in cammino per diventare Buddha, non è coinvolto in un processo di sviluppo, sebbene il nostro pensiero non sappia rappresentarsi le cose

---

**1. la saggezza... pazzia:** il procedere delle argomentazioni di Siddharta ha un andamento paradossale (come sarà evidente più avanti), che nasce dal tentativo di tenere insieme anche gli aspetti più dissonanti della realtà.

**2. dimidiato:** dimezzato.

**3. samsara e nirvana:** concetto cardine della speculazione indiana, il *samsara* indica il ciclo ininterrotto delle morti e delle rinascite cui l’anima è soggetta per una dolorosa necessità cosmico-individuale, mentre il *nirvana* indica la liberazione da questa dolorosa ruota.

diversamente. No, nel peccatore è, già ora, oggi stesso, il futuro Buddha, il suo  
 55 avvenire è già tutto presente, tu devi venerare in lui, in te, in ognuno il Buddha  
 potenziale, il Buddha in divenire, il Buddha nascosto. Il mondo, caro Govinda,  
 non è imperfetto, o impegnato in una lunga via verso la perfezione: no, è perfetto  
 in ogni istante, ogni peccato porta già in sé la grazia, tutti i bambini portano già  
 in sé la vecchiaia, tutti i lattanti la morte, tutti i morenti la vita eterna. Non è con-  
 60 cesso all'uomo di scorgere a che punto sia il suo simile della propria strada: in  
 briganti e in giocatori d'azzardo si cela il Buddha, nel Brahmino<sup>4</sup> può celarsi il  
 brigante. La meditazione profonda consente la possibilità di abolire il tempo, di  
 vedere in contemporaneità tutto ciò che è stato, ciò che è e ciò che sarà, e allora  
 tutto è bene, tutto è perfetto, tutto è Brahma. Per questo a me par buono tutto  
 ciò che esiste, la vita come la morte, il peccato come la santità, l'intelligenza come  
 65 la stoltezza, tutto dev'essere così, tutto richiede solamente il mio accordo, la mia  
 buona volontà, la mia amorosa comprensione, e così per me tutto è bene, nulla  
 mi può far male. Ho appreso, nell'anima e nel corpo, che avevo molto bisogno  
 del peccato, avevo bisogno della voluttà, dell'ambizione, della vanità, e avevo  
 bisogno della più ignominiosa disperazione, per imparare la rinuncia a resistere,  
 70 per imparare ad amare il mondo, per smettere di confrontarlo con un certo  
 mondo immaginato, desiderato da me, con una specie di perfezione da me esco-  
 gitata, ma per lasciarlo, invece, così com'è, e amarlo e appartenergli con gioia.  
 Tali, o Govinda, sono alcuni dei pensieri che mi sono venuti in mente".  
 Siddharta si chinò, alzò una pietra da terra e la soppesò sulla mano.  
 75 "Questa" disse giocherellando "è una pietra, e forse, entro un determinato tempo,  
 sarà terra, e di terra diventerà pianta, o bestia, o uomo. Bene, un tempo io avrei  
 detto: 'Questa pietra è soltanto una pietra, non val niente, appartiene al mondo  
 di Maya<sup>5</sup>: ma poiché forse nel cerchio delle trasformazioni può anche diventar  
 uomo e spirito, per questo io attribuisco anche a lei un pregio'. Così avrei pensato  
 80 un tempo. Ma oggi invece penso: questa pietra è pietra, ed è anche animale, è  
 anche dio, è anche Buddha, io l'amo e l'onoro non perché un giorno o l'altro  
 possa diventare questo o quello, ma perché essa è, ed è sempre stata, tutto; e  
 appunto questo fatto, che sia pietra, che ora mi appaia come pietra, proprio que-  
 sto fa sì ch'io l'ami, e veda un senso e un valore in ognuna delle sue vene e cavi-  
 85 tà, nel giallo, nel grigio, nella durezza, nel suono che emette quando la colpisco,  
 nell'aridità e nella umidità della sua superficie. [...]  
 Govinda ascoltava in silenzio.  
 "Perché mi hai detto quella faccenda della pietra?" chiese, dopo una pausa, esi-  
 tando.  
 90 "Mi venne detto senza premeditazione. O forse era per dire che appunto questa  
 pietra, e il fiume, e tutte queste cose dalle quali possiamo imparare, io le amo.  
 Posso amare una pietra, Govinda, e anche un albero o un pezzo di cortecchia.  
 Queste son cose, e le cose si possono amare. Ma le parole non le posso amare.  
 Ecco perché le dottrine non contan nulla per me: non sono né dure né molli, non  
 95 hanno colore, non hanno spigoli, non hanno odori, non hanno sapore, non  
 hanno null'altro che parole. Forse è questo ciò che impedisce di trovar la pace:  
 le troppe parole. Poiché anche liberazione e virtù, anche samsara e nirvana sono  
 mere parole, Govinda. Non c'è nessuna cosa che sia il nirvana, esiste solo la paro-  
 la nirvana".  
 100 Disse Govinda: "Non una sola parola è il nirvana, amico. È un pensiero".  
 Siddharta continuò: "Un pensiero, sia pure. Devo confessarti, mio caro, che non  
 faccio una gran distinzione tra pensieri e parole. Per dirtela schietta, non tengo i  
 pensieri in gran conto. Apprezzo di più le cose. Qui a questo traghetto, per esem-  
 pio, ci fu, mio predecessore e maestro, un uomo, un santo uomo, che per tanti  
 105 anni credette semplicemente nel fiume e in nient'altro. Egli aveva notato che la  
 voce del fiume gli parlava, e da quella imparava, essa lo educava e lo istruiva, il  
 fiume gli pareva un dio, e per tanti anni non seppe che ogni brezza, ogni nuvola,

4. **Brahmino**: è il sacerdote del culto induista.

5. **mondo di Maya**: è il mondo dei fenomeni, che è però

apparente e illusorio e nasconde l'unità sostanziale dell'essere.

ogni uccello, ogni insetto è altrettanto divino e può essere altrettanto saggio e istruttivo quanto il venerato fiume. Ma quando questo santo se ne andò nella foresta, allora sapeva già tutto, sapeva più di te e di me, senza maestro, senza libri, solo perché aveva avuto fede nel fiume".

110 Govinda disse: "Ma ciò che tu chiami 'cose', è forse qualcosa di reale, di essenziale? Non è soltanto illusione di Maya, soltanto immagine e apparenza? La tua pietra, il tuo albero, il tuo fiume, sono forse realtà?".

115 "Anche questo" disse Siddharta "non mi preoccupa molto. Siano o non siano le cose soltanto apparenza, allora sono apparenza anch'io e quindi esse sono sempre miei simili. Questo è ciò che me le rende così care e rispettabili: sono miei simili. Per questo posso amarle. Ed eccoti ora una dottrina della quale riderai: l'amore, o Govinda, mi sembra di tutte la cosa principale. Penetrare il mondo, spiegarlo, disprezzarlo, può essere l'opera dei grandi filosofi. Ma a me importa solo di poter amare il mondo, non disprezzarlo, non odiare il mondo e me; a me importa solo di poter considerare il mondo, e me e tutti gli esseri, con amore, ammirazione e rispetto".

120 "Questo lo capisco" disse Govinda. "Ma appunto in ciò egli, il Sublime<sup>6</sup>, riconobbe un inganno. Egli prescrisse la benevolenza, la generosità, la compassione, l'indulgenza, ma non l'amore; egli ci proibì di vincolare il nostro cuore nell'amore di cose terrene".

125 "Lo so" disse Siddharta, e il suo sorriso pareva ora raggianti. "Lo so, Govinda. E, vedi, qui siamo proprio nel cuore delle opinioni, dei contrasti di parole. Poiché io non posso negare che le mie parole sull'amore non siano in contrasto, in apparente contrasto con le parole di Gotama. Appunto per questo diffido tanto delle parole, perché so che questo contrasto è illusorio. So che son d'accordo con Gotama. Come potrebbe non conoscere l'amore, lui che aveva riconosciuto tutta la caducità, la nullità del genere umano, eppure amava tanto gli uomini da impiegare tutta una lunga vita laboriosa unicamente a soccorrerli, ad ammaestrarli!

130 Anche in lui, nel tuo grande maestro, mi son più care le cose che le parole, la sua vita e i suoi fatti più che i suoi discorsi: sono più importanti gli atti della sua mano che le sue opinioni. Non nella parola, non nel pensiero, vedo la sua grandezza, ma nella vita, nell'azione".

135

da *Siddharta*, trad. di M. Mila, Adelphi, Milano, 1975

---

6. *Il Sublime*: si tratta di Gotama, il Buddha, maestro sia di Siddharta sia di Govinda.

# Linee di analisi testuale

## La molteplicità e l'unità

I due protagonisti, Siddharta e Govinda, si riuniscono alla fine del romanzo, ricomponendo anche dal punto di vista narrativo la duplicità delle esperienze che essi rappresentano: Govinda ha seguito gli insegnamenti di Gotama, del Buddha, ed è divenuto un monaco; Siddharta ha invece provato la vita nella sua interezza, ha conosciuto l'amore e i beni materiali ed è poi riuscito a raggiungere una superiore liberazione.

Nel capitolo finale, qui in parte presentato, Siddharta pronuncia la propria professione di fede: una fede non in una dottrina, ma nella suprema consapevolezza della profonda unità che pervade il Tutto. Nelle pagine successive, lo stesso Govinda, accostandosi al suo amico e maestro, farà la stessa esperienza *dell'unità sopra il fluttuar delle forme*: la individuerà nel sorriso di Siddharta, identico a quello del Buddha.

All'uomo occidentale, alla deriva fra le contraddizioni della modernità e scisso nell'irriducibile contrasto tra natura e spirito, fra ragione e istinto, Hesse suggerisce la strada di una superiore unità celata dietro le apparenze del molteplice. È ad ogni modo una soluzione enigmatica, sulla cui interpretazione gli studiosi si sono a lungo confrontati: la "via interiore" additata da Hesse si deve considerare infatti una fuga dal presente verso un intimismo regressivo, oppure un tentativo di trascendere i limiti stessi della soggettività borghese, in favore di un'identità allargata, pronta a confluire nell'universale? Soprattutto studiosi italiani, come Claudio Magris, hanno sottolineato l'originale ambiguità dello scrittore, al bivio fra un'umanistica ansia di totalità, di integrità del soggetto, e le tendenze dissolutive della modernità.

## Lavoro sul testo

### Comprensione complessiva

1. Rileggi con attenzione il brano ed elaborane un riassunto complessivo di circa 15 righe.

### Analisi e interpretazione del testo

2. Chi è il narratore? Chi sono i protagonisti?(max 3 righe)
3. Quali domande rivolge Govinda a Siddharta e quali risposte ne riceve? (max 15 righe)

### Approfondimento

4. Approfondisci la tua conoscenza della biografia di Hermann Hesse ed elabora una relazione che esporrai alla classe nel tempo massimo di 10 minuti.

### Redazione di una recensione

5. Tenendo conto del brano letto, scrivi (per il giornale d'Istituto) una recensione di *Siddharta*, illustrandone sinteticamente i caratteri contenutistici e stilistici. Devi convincere i lettori, con valide motivazioni, che il romanzo merita di essere letto. Non superare le due colonne di metà foglio protocollo.

### Trattazione sintetica di argomenti

6. Rileggi il brano e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente il seguente argomento (max 20 righe), motivando la tua risposta con opportuni riferimenti al testo:  
*L'esperienza di Siddharta, raccontata da Hermann Hesse.*